

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 23 aprile 2015



ICT

Corriere Innovazione	23/04/15	P. 12	Tutti i gap d'Italia	Federico De Rosa	1
----------------------	----------	-------	----------------------	------------------	---

INGEGNERI

Corriere Innovazione	23/04/15	P. 31	L'ingegnere che sfida il traffico	Peppe Aquaro	3
Corriere Innovazione	23/04/15	P. 37	Cristiano e Ivo, i due ingegneri che reinventano le sospensioni	Luca Barbieri	5

FONDI EUROPEI

Italia Oggi	23/04/15	P. 35	Fondi strutturali europei per la competitività		7
-------------	----------	-------	--	--	---

MEDIAZIONE

Italia Oggi	23/04/15	P. 25	Mediazione, si può chiedere il pagamento delle spese d'avvio	Giampaolo Di Marco	8
-------------	----------	-------	--	--------------------	---

ENERGIE RINNOVABILI

Corriere Della Sera	23/04/15	P. 17	Effetto rinnovabili: gli incentivi frenano il calo delle bollette	Francesco Di Frischia	9
---------------------	----------	-------	---	-----------------------	---

REGIONI: COMPETENZE PROFESSIONALI

Corriere Della Sera	23/04/15	P. 15	Buchi neri di clientele e scandali Viaggio nel fallimento delle Reoni	Sergio Rizzo	10
---------------------	----------	-------	---	--------------	----

GRANDI OPERE

Italia Oggi	23/04/15	P. 10	Le grande opere che si faranno	Andrea Picardi	12
-------------	----------	-------	--------------------------------	----------------	----

SICUREZZA INFORMATICA

Financial Times	23/04/15	P. 15	Intel Security calls for action on cyber attacks	Hannah Kuchler	13
-----------------	----------	-------	--	----------------	----

BANDA LARGA

Messaggero	23/04/15	P. 19	Metroweb, Cdp chiude la porta a Telecom	Andrea Bassi	14
------------	----------	-------	---	--------------	----

ECONOMIA

Sole 24 Ore	23/04/15	P. 1	Se la fine di Atene è la fine dell'euro	Adriana Cerretelli	16
-------------	----------	------	---	--------------------	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Corriere Innovazione	23/04/15	P. 20	Se Zuckerberg e i millennials non passano da queste parti	Cristiano Seganfreddo	18
----------------------	----------	-------	---	-----------------------	----

CASSE DI PREVIDENZA

Sole 24 Ore	23/04/15	P. 41	Chiesto il processo per Paolo Saltarelli		21
-------------	----------	-------	--	--	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	23/04/15	P. 42	Attivo di oltre mezzo miliardo per la Cassa dei commercialisti		22
-------------	----------	-------	--	--	----

Poca fibra ottica, accessi con velocità insufficiente, così le aziende restano indietro. L'evoluzione nel settore è rapida, basta pensare alle smart tv, al cloud, allo streaming e al video on demand. Molte le occasioni da cogliere

Tutti i gap d'Italia

Durante lo scorso anno un italiano su tre non si è mai connesso a Internet

di **Federico De Rosa**

Non è solo una questione di tecnologia. Certo, è innegabile che se di fibra ottica ce ne è poca, colmare il digital divide è un bell'impegno. Ma i ritardi tecnologici e di dotazioni infrastrutturali spiegano solo in parte il divario che separa l'Italia digitale dagli altri Paesi europei. L'alfabetizzazione, ovvero il livello di dimestichezza che i cittadini hanno con Internet, è forse anche più importante. E la strada da fare è molta. Nel 2014 un italiano su tre non si è mai connesso a Internet e, in generale, solo il 61% dei cittadini oggi naviga online. In Gran Bretagna sono il 90% e in Francia e Germania superano l'80%.

Il problema è culturale, porta a uno dei dilemmi attorno a cui per anni ha girato il dibattito sugli investimenti nelle reti di nuova generazione: in Italia c'è davvero bisogno della banda ultra larga in ogni casa o ufficio? Per le imprese è indispensabile: su questo versante non va male. Il 98,2% delle aziende ha una connessione, di cui il 95% a

banda larga, il 69,2% un sito Internet. Siamo sotto la media europea ma non in coda.

Se parliamo di consumatori, il discorso è diverso. L'Italia ha già una rete in banda larga tra le più estese d'Europa che copre con 2 mega di velocità oltre il 95% della popolazione. Una velocità tutto sommato sufficiente al tipo di utilizzo che in media gli italiani oggi fanno di Internet. Ma l'evoluzione è rapidissima. Pensiamo alle smart tv, al cloud, allo streaming e al video on de-

Agenda 2020

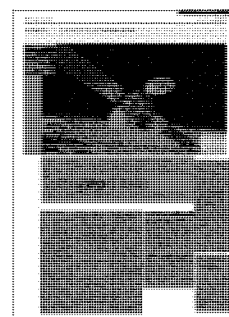
Per il piano del governo in linea con gli obiettivi europei servono 12 miliardi di euro

mand. L'attuale velocità è insufficiente ed è qui che prende forma, anche se in ritardo, il piano del governo per la banda ultralarga. Sarebbe una leva di sviluppo formidabile, per l'economia che ne ha bisogno più che mai e le aziende che possono utilizzare il combinato disposto della rete ultrabroadband e dell'Ict per tenere sotto controllo i costi, migliorare i processi, gestire la produzione. In definitiva,

aumentare l'efficienza e ritrovare la profittabilità. Ma anche trovare nuovi modelli di business legati alla rete.

Il governo ha scelto di partire dalle infrastrutture e come punto di arrivo ha indicato gli obiettivi dell'Agenda europea 2020. Quindi, la copertura per l'85% della popolazione con connettività di almeno 100 megabit al secondo e per il restante 15% con almeno 30 mega. Un piano per cui servono oltre 12 miliardi di euro di cui 6 miliardi arriverebbero da fondi europei e regionali. Il resto dai privati. Il piano è ben strutturato: per non lasciare indietro nessuno, l'Italia è stata suddivisa in quattro aree a seconda della difficoltà di penetrazione e per ognuna di esse sono stati definiti obiettivi, fondi disponibili e, in alcuni casi, anche la tecnologia per portare la fibra fino dentro casa o all'armadio su strada. Insomma, cosa c'è da fare è molto chiaro. Meno chiaro è chi deve farlo.

La forte competizione tra le compagnie telefoniche si è trasformata subito in contrapposizione e questo non sta aiutando a trovare una soluzione condivisa. Telecom Italia è senza dubbio la candidata naturale a realizzare la rete di nuova generazione. A mar-



zo ha annunciato un piano di investimenti da 10 miliardi, di cui 3 per la rete ultraveloce e prenotato le prime 40 città che intende cablare.

Una mossa che ha un effetto immediato sui concorrenti i quali, se vorranno coprire con proprie reti le stesse 40 città, dovranno farlo senza contributi pubblici. Sono le regole del gioco che lo stabiliscono: laddove vengono realizzate reti con capitali propri non possono essere dati incentivi per realizzare altre reti. Vodafone ha scelto di affiancare la Cdp, firmando una lettera di intenti per entrare in Metroweb sviluppo, la società che dovrebbe diventare il veicolo pubblico per la rete ultrabroadband. Anche Telecom stava dialogando con la Cdp su Metroweb, ma Vodafone è arrivata prima e nella lettera di intenti ha posto una condizione che di fatto sbarra la strada: il controllo della società dovrà restare in mano al soggetto pubblico. Telecom voleva almeno il 51%, come contropartita per il conferimento della propria rete. Evidentemente fare una rete in «condominio» non piace a tutti. Adesso è sceso in campo

Competizione veloce Telecom vuole cablare 40 città italiane, Vodafone punta a entrare in Metroweb

direttamente il premier Matteo Renzi, che a metà aprile ha convocato i vertici delle due aziende per cercare di sbloccare l'impasse. Bruxelles ha già chiesto la documentazione, vuole vederci chiaro. Così, dopo aver strutturato un piano realistico per superare il digital divide, c'è il rischio che le polemiche domestiche allarghino il divario dell'Italia dai partner Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sta sulla nuvola

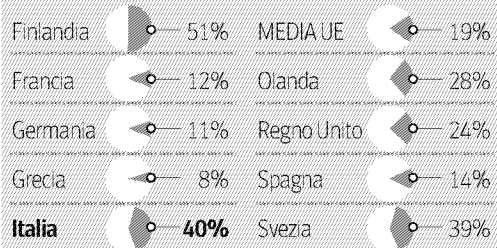
Le imprese che usano social media per addetti e tipologia. Valori percentuali

numero di addetti	social network	blog aziendali	web sharing*	strumenti tipo wiki
da 10 a 49	20,5	5,1	8,8	3,6
da 50 a 99	22,8	10,2	16,3	5,2
da 100 a 249	27,3	11,6	19,5	8,2
250 e oltre	37,4	18,4	26,4	15,6

* per esempio You Tube e Flickr

Fonte: Istat

La percentuale di aziende che utilizzano servizi di cloud computing in alcuni Paesi dell'UE



Fonte: Eurostat

In orbita, 2001

Dal 2001 un progetto di satellite in orbita per il servizio di telecomunicazioni. Il satellite è stato lanciato in orbita il 25 aprile 2001. Il satellite è stato lanciato in orbita il 25 aprile 2001. Il satellite è stato lanciato in orbita il 25 aprile 2001.



L'ingegnere che sfida il traffico

Palermitano, Domenico Schillaci è il padre di TrafficO2, il navigatore che aiuta a tagliare tempo e inquinamento. Un'idea sposata da Audi

di **Peppe Aquaro**

E' vecchia come il mondo, però funziona sempre. A Washington, ha recentemente fatto ridere l'intera platea del Becc, che sta per Behavior, Energy and Climate Change Conference. «La piaga di Palermo? Non è la mafia, ma il trafficooo!», dal film *Johnny Stecchino*, trasmesso prima delle slide di TrafficO2, l'applicazione innovativa ideata da Domenico Schillaci. Lui sì che ne sa qualcosa di tempo perso in coda alla ricerca di un parcheggio. Il 32enne Schillaci è un palermitano doc («Nessuna parentela col celebre Totò, il bomber della nazionale al Mondiale Italia 90», precisa subito) alle prese ogni giorno con la speciale classifica europea: «Per il traffico, Palermo è al quarto posto, subito dopo Vienna e prima di Roma». Si sta come imbottigliati tra due imperi.

L'ingegnere dell'Informazione, laureatosi al Politecnico di Milano, dopo qualche anno trascorso nella ricerca, tra spin-off che si occupavano di reti e telecomunicazioni, ha colto la palla al balzo del non

avere ancora trent'anni. «Volevo mettermi in proprio, ma senza un euro che fai?». Conciso come un ragazzo di oggi. Nel 2012 è uscito il bando del ministero dell'Università e della Ricerca, centrato sulle *Smart cities and communities and social innovation* per progetti di innovazione sociale presentati da ricercatori provenienti dalle regioni della Puglia, Sicilia e Calabria. «Io e il mio amico del cuore, Salvatore Di Dio, ingegnere come me — ci conosciamo dalle scuole medie — abbiamo partecipato al bando, presentando la nostra startup TrafficO2, e oggi eccoci qui». Un milione e duecentomila euro da spalmare in tre anni, fino a giugno prossimo, tra quindici persone, giovani come i due ingegneri, e che presto cresceranno di numero.

È il team di Push, l'organizzazione non profit per progetti di innovazione sociale sul territorio. Per il momento. Perché TrafficO2 (dove la O è quella di Ossigeno e il 2 è il suo pedice) fa gola a un bel po' di realtà. In pratica, l'app, scaricabile solo a «rilascio chiuso», il classico beta-test, funziona come un gioco, tra le caratteristiche dell'innovazione sociale. «Riteniamo che solo divertendoci si

possa provare a cambiare i propri comportamenti riguardo ad alcuni problemi, come il traffico, e di conseguenza a migliorare la qualità della vita» spiega l'ingegnere alle prese con sessantamila studenti dell'università degli studi di Palermo. I primissimi tester della mobilità sostenibile versione Push. «Mentre proviamo a cambiare le abitudini di mobilità dei cittadini, offriamo degli incentivi» aggiunge. Dopo aver scaricato l'app dal proprio smartphone, si decide il luogo da raggiungere, con quale mezzo arrivarci e il percorso da fare: se a piedi, o in bicicletta — ai primi posti per sostenibilità — si otterrà un punteggio più alto, con bus o auto si salirà per emissioni, costo e calorie spese.

Che cosa c'entra il punteggio? «I negozi convenzionati con TrafficO2, dal bar al salo-

ne di bellezza, all'agenzia viaggi, superano ormai il centinaio: in base ai punti raccolti i cittadini più virtuosi hanno diritto a sconti o al ritiro di premi». La sua fase sperimentale si concluderà il prossimo 31 maggio. Intanto, la sorpresa più bella è arrivata per posta,

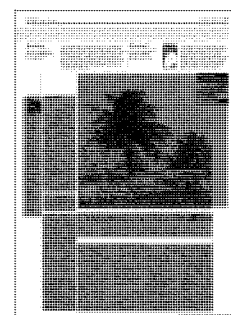
Alto gradimento

L'app è stata inserita nella lista «Innovative thinking», le idee da tenere d'occhio

al numero 3 di piazza Sant'Anna, di fronte alla celebre chiesa barocca. In piena Kalsa. «Hanno bussato alla porta della nostra sede, lasciando un pacchetto. Dentro c'era una lettera nella quale era scritto che mi avevano inserito tra gli

Conta li punteggio

Se si usa la bici o si va a piedi il punteggio sale e si accumulano sconti in negozi e ristoranti



innovative thinking dell'Audi: la cosa mi ha sorpreso non poco» racconta l'ingegnere della mobilità sostenibile. Cliccare per credere su audi-innovativethinking.it, all'idea numero 211 di Innovazione sociale firmata da Schillaci. Nel ritratto di presentazione, con tanto di foto, è scritto che TrafficO2 punta a «realizzare un cambiamento sistemico a livello globale».

In questi giorni è partita la terza fase di sperimentazione con duemila studenti. Ma affacciate alla finestra ci sarebbero città come Atene («c'è già un accordo con Activus, l'agenzia di mobilità sostenibile della capitale greca»), Roma, oltre alle università di Napoli e Bari. Però è la forza dell'Audi ad aver conquistato l'ingegnere. «Loro la pensano come noi: muoversi in modo sostenibile non vuol dire an-

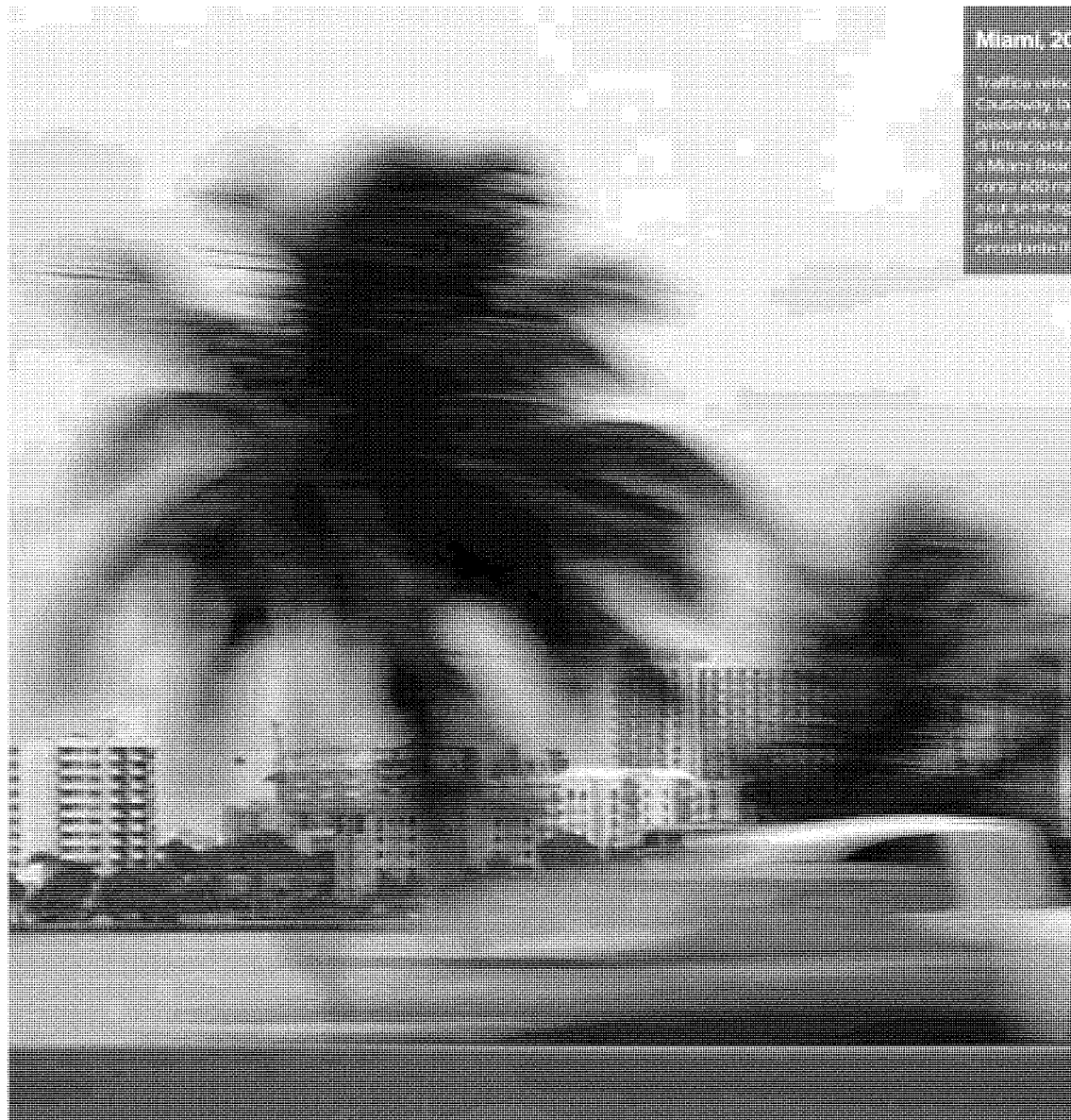
dare solo a piedi, ma alternare i mezzi a seconda del percorso». Concetto che Domenico ha subito messo in pratica guidando una A3 Sportback e-tron per un giro di prova omaggio della Casa. Un sogno, quasi quanto quello del prossimo 8 maggio a Milano, al numero 27c di via Monte Napoleone, sede dell'Audi City Lab. Il fondatore di TrafficO2 sarà tra i conferenzieri di From smart mobility to urban future, subito dopo Luca de Meo, numero uno del marketing dell'Audi. E Schillaci sogna ancora: «Potrei chiedergli in che modo dare visibilità agli altri nostri progetti di innovazione sociale, come l'app di Palermo on tour: in base al tempo che si ha a disposizione si può programmare un giro della città, anche solo per un'ora». L'importante è non fermarsi mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Palermitano, laureato al Politecnico di Milano in Ingegneria dell'informazione, il 32 enne Domenico Schillaci (nella foto, nessuna parentela con il campione di Italia '90) è il padre di TrafficO2, l'applicazione che ha ricevuto dal ministero dell'Università e della Ricerca un finanziamento di 1,2 milioni di euro per sviluppare l'idea. La quale è piaciuta molto anche ad Audi, che l'ha inserita nella lista di idee innovative che verranno presentate il prossimo 8 maggio a Milano



Miami, 2012

Traffico ridotto sulla Julia Tuttle Causeway in seguito al primo assalto di auto a guida autonoma di intrattenimento, Miami e Miami South. Oggi la città conta 400 mila abitanti, il cui PIL è pari a quello di 2 milioni nel 1960 (secondo il prodotto interno lordo).

Cristiano e Ivo, i due **ingegneri** che reinventano le sospensioni

Un algoritmo in grado di prevedere le buche e rendere la guida più sicura

di **Luca Barbieri**

Una moto che «galleggia» sulle buche, quasi fosse un hovercraft, grazie all'intreccio di sensori, algoritmi e sospensioni intelligenti. Un sistema unico al mondo che, nato a Milano, sta iniziando a circolare un po' dovunque sulle strade. Il circuito di controllo degli ammortizzatori semi-attivi prodotto da E-Shock, startup di E-Novia, sta cambiando la guida degli amanti delle due ruote. Rendendola più confortevole e più sicura.

Al ritmo di un impulso al millisecondo, il sistema di controllo comunica alle sospensioni che cosa i sensori stanno rilevando sull'asfalto: buche, asperità, aderenza. Alla stessa velocità piccole valvole motorizzate agiscono sulle sospensioni per modificarne la resistenza e controllare la dinamica. In pratica sembra quasi di volare: nemmeno il tempo di entra-

re nella buca che le sospensioni reagiscono immediatamente adattandosi alle condizioni della strada.

«Il sistema — spiegano Cristiano Spelta, 36 anni, e Ivo Boniolo, 32, due dei fondatori di E-Shock — misura l'energia trasmessa al veicolo dalle asperità dell'asfalto e adegua, in tempo reale, la taratura dell'idraulica di forcella e ammortizzatore per assorbire le forze sul telaio e quindi massimizzare il comfort e la sicurezza».

Presentato a marzo, da questo mese SkyShock, questo il nome del complesso di algoritmi, sensori e attuatori ideato su un brevetto internazionale, è alla base delle sospensioni delle nuove Ktm SuperAdventure 1.290, Mv Agusta Turismo Veloce Lusso 800, Ducati Multistrada 1.200 S e Aprilia Caponord. I brevetti registrati da E-Shock, la startup controllata da E-Novia che produce il circuito di controllo delle sospensioni semi-attive, la rendono di fatto leader a livello mondiale in questa tecnologia. «Per rendere più interattiva e personalizzabile la

tecnologia — continuano i due giovani ingegneri — abbiamo creato un'interfaccia di controllo tramite smartphone attraverso la quale il motociclista può tarare le singole sospensioni».

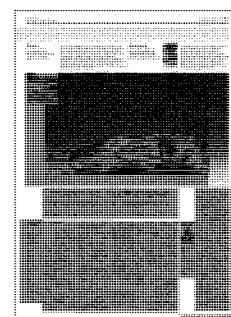
Entrambi con dottorato di ricerca in Ingegneria al Politecnico di Milano, Cristiano e Ivo sono anche due dei fondatori di E-Novia, un «hub di startup» che riunisce attualmente 45 ingegneri, la maggior parte formati nel Move Research Group del Politecnico di Milano coordinato da Sergio Savaresi. Con l'entrata nella compagine azionaria di una cordata di investitori e il reclutamento di un amministratore delegato come Vincenzo Russi, ora la società punta a fare il salto. Dimensionale, raddoppiando i propri dipendenti in poco più di un anno, e di

Piacciono ai big

Il brevetto è già stato adottato da produttori come Ktm, Ducati, Mv Agusta e Aprilia

modello, fondando — oltre alle quattro già partorite — un nuovo gruppo di startup.

E-Novia infatti è una sorta di holding detentrica di brevetti (quindici finora quelli registrati in due anni e mezzo di vita) che crea startup dedicate a produzione e commercio dei singoli prodotti o applicativi permettendo in questo modo ai giovani ingegneri — tutti tra i 25 e i 35 anni — la maggior parte dei quali laureati e con dottorato di ricerca al Politecnico, di costruire le prime esperienze sullo sviluppo di nuovi prodotti e, se l'idea merita, entrare con una quota nella società che li realizzerà. «Il filo conduttore di tutti i nostri progetti — spiega Sergio Savaresi, professore del dipartimento di Elettronica, Informazione e Bioingegneria del Politecnico e cofondatore di E-Novia — è l'utilizzo del paradigma sensori-algoritmi-attuatori: circuiti in cui i sensori raccolgono le informazioni, generano un flusso di dati che vengono elaborati da algoritmi e sistemi *embedded*, prendendo



Fondi strutturali europei per la competitività

«Benissimo gli incentivi e gli strumenti per la crescita, ma lo strumento principe per rilanciare la competitività dei professionisti passa attraverso i fondi strutturali europei».

Positivo il commento del presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, al termine della prima riunione del tavolo di lavoro coordinato dal Mise, che ha visto la partecipazione di tutte le componenti del mondo professionale ordinistico, delle casse previdenziali e delle associazioni non ordinistiche. «Sulla scia dei risultati raggiunti con la Commissione europea, finalmente si apre una chance anche per i liberi professionisti italiani.

Il gruppo di lavoro "Competitività delle libere professioni", inaugurato lo scorso 15 aprile dal sottosegretario del ministero dello sviluppo economico, Simona Vicari, ha mostrato una visione strategica sul mondo delle professioni che finora è mancata in Italia. Adesso possiamo cominciare a ragionare per rendere più competitivi gli studi professionali nel contesto internazionale».

«Il tavolo parte sotto buoni auspici. Il sottosegretario Vicari ci ha illustrato gli strumenti e gli incentivi che fino a oggi erano a esclusivo appannaggio delle piccole e medie imprese, ma ora c'è la volontà di estendere le stesse agevolazioni anche ai professionisti, in particolare il fondo di garanzia per le Pmi che è stato finora molto poco utilizzato dalle professioni», ha aggiunto Stella.

«L'incontro al Mise rappresenta senza dubbio uno snodo centrale per la crescita delle professioni in Italia e per l'accesso ai nuovi mercati e testimonia la consapevolezza del governo che i professionisti svolgono a tutti gli effetti un'attività economica e, poiché in Europa si va sempre più verso l'imprenditorializzazione del lavoro intellettuale, i professionisti hanno tutte le carte in regola per accedere anche ai fondi comunitari».



IL CONSIGLIO DI STATO HA SOSPESO GLI EFFETTI DELLA SENTENZA DEL TAR LAZIO SUL DM 180 DEL 2010

Mediazione, si può chiedere il pagamento delle spese d'avvio

Gli organismi di mediazione potranno continuare a chiedere il pagamento delle spese di avvio del procedimento in quanto le stesse non sono riconducibili al concetto di «compenso» previsto dall'art. 17, comma 5-ter, dlgs n. 28/2010. Con questa affermazione la quarta sezione del Consiglio di stato, con ordinanza 1694/15 del 22/4/2015, ha sospeso gli effetti della sentenza n. 1351/15 del Tar Lazio nella parte in cui aveva dichiarato l'illegittimità dell'art. 16 c. 2 e 9, del dm 180/2010, in quanto in contrasto con la gratuità del primo incontro del procedimento di conciliazione.

La gratuità del primo incontro è stata introdotta dal decreto del Fare (dl 98/13), laddove le parti non dichiarino la loro disponibilità ad aderire al tentativo di conciliazione.

Il tema delle spese di avvio della mediazione aveva suscitato perplessità sin dai primi passaggi applicativi

della riforma del 2013. Molti ritenevano che la gratuità investiva tutto il procedimento, altri sostenevano che le spese di avvio del procedimento erano integralmente dovute. Nel dibattito si è quindi inserita la sentenza del Tar Lazio n. 1351/2015 del gennaio scorso. Il Tar prima e il ministero poi, sembrerebbe avessero ignorato completamente che il ministero della Giustizia stesso all'indomani della riforma del 2013 era intervenuto sul tema delle spese con la circolare del 27 novembre 2013, e aveva chiarito che nel termine «compenso» (art. 17 c. 5-ter) non dovevano essere comprese le spese di avvio del procedimento, specificando anche che le spese di avvio erano dovute da entrambe le parti comparse al primo incontro.

Peraltro, secondo la circolare ministeriale, nel caso in cui la

parte invitante non fosse comparsa al primo incontro, nessuna indennità poteva essere richiesta alla parte invitata che fosse viceversa comparsa; quindi il costo della mediazione in quel caso ammontava a 40 euro (oltre Iva) e dovevano essere altresì corrisposte le spese vive documentate, come aveva già puntualizzato la circolare ministeriale del 20 dicembre 2011. Molti organismi forensi, anche grazie all'ausilio e all'esegesi del Coordinamento forense della conciliazione, avevano azzardato, quindi, a sostenere che ciascun organismo di mediazione nell'ambito della propria autonomia privata potesse legittimamente continuare a chiedere dei contributi economici aventi ad oggetto diritti di copia e di gestione amministrativa dei procedimenti.

Il provvedimento in esame precisa, infatti, che l'uso del termine

«compenso» nel comma 5-ter dell'art. 17 del dlgs 4 marzo 2010, n. 28 (introdotto dalla «novella» del 2013), è manifestamente generico e improprio, non trovando detta terminologia riscontro in alcuna altra parte della normativa primaria e secondaria de qua, nella quale si parla invece di «indennità di mediazione», che a sua volta si compone di «spese di avvio» e «spese di mediazione» (art. 16, dlgs n. 28/2010).

Tale esegesi normativa consente, quindi, al Consiglio di stato di affermare che le spese di avvio - le quali a tenore del censurato comma 2 dell'art. 16 comprendono, a loro volta, da un lato le «spese vive documentate» e dall'altro le spese generali sostenute dall'organismo di mediazione - non appaiono prima facie riconducibili alla nozione di «compenso» di cui alla disposizione di fonte primaria dinanzi citata.

Giampaolo Di Marco

—© Riproduzione riservata—



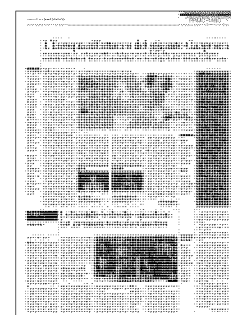
Il caso

Effetto rinnovabili: gli incentivi frenano il calo delle bollette

di **Francesco Di Frischia**

Anche se il prezzo di luce e gas in bolletta per la famiglia tipo fa segnare un leggero calo (compreso tra l'1 e il 4%), sui prezzi finali pesa «l'incidenza degli oneri generali di sistema». Lo rivela il presidente dell'Autorità per l'energia (Aeegsi), Guido Bortoni, durante una audizione in commissione Industria del Senato, aggiungendo che «il complessivo fabbisogno di gettito annuo nel 2015 raggiunge i 15 miliardi, il doppio del 2011». A causare questa esplosione la crescita degli incentivi a rinnovabili (pari all'83% di tutto il monte oneri) e assimilate. Bortoni auspica una riforma degli oneri generali che oggi hanno raggiunto un «livello eccessivo». Trasferirne, però, una parte sulla fiscalità generale, vista la situazione del Paese, «in pratica è una misura molto vicina allo zero», osserva Bortoni. L'Authority precisa che per il secondo trimestre 2015 il prezzo dell'elettricità per la famiglia tipo nel servizio di maggior tutela si è abbassato dell'1,1% rispetto al trimestre precedente, mentre il prezzo del gas è sceso nello stesso periodo del 4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Buchi neri di clientele e scandali Viaggio nel fallimento delle Regioni

Nel libro di Buccini il sistema degenerato attraverso le esperienze dei governatori

di **Sergio Rizzo**

Le parole che non t'aspetti sulle Regioni le pronuncia un incarognito Giancarlo Galan: «Andrebbero abolite. Oppure va abolito lo Stato. Uno dei due è di troppo». Quantomeno irriverente, penserete, da parte di chi è stato un decennio potentissimo presidente della Regione Veneto e poi ben due volte ministro prima di essere azoppato dall'inchiesta giudiziaria sulle tangenti del Mose. Ma il suo sfogo dagli arresti domiciliari con il giornalista del *Corriere* Goffredo Buccini che lo intervista per il suo libro «Governatori – così le Regioni hanno devastato l'Italia», edito da Marsilio e da oggi in libreria, è la fotografia più nitida dell'assurda deriva imboccata dal nostro Paese con un regionalismo protervo a accattono.

Il crollo della partecipazione al voto alle ultime elezioni in Emilia-Romagna e Calabria è un sintomo che dovrebbe preoccupare una classe politica miope e distratta. Mai come in questo momento, alla vigilia di una tornata elettorale cruciale, le Regioni sono state in crisi di popolarità e di identità. Fra scandali sull'uso oltraggioso dei denari pubblici, sprechi vergognosi di risorse collettive e inefficienze nella sanità, hanno toccato il punto più basso dalla nascita, nel 1970. Tanto da far sorgere interrogativi sulla loro stessa esistenza. «Se la democrazia italiana non si libererà dalla zavorra delle Regioni», scrive Buccini, «le Regioni trascineranno a fondo la democrazia italiana. Accomunate dal brutto neologismo di Rimborsopoli o da scandali altrettanto devastanti, le Regioni sono fumo negli occhi per sei italiani su dieci secondo l'Istat. Nel 2000 il 44 per cento degli italia-

ni se ne fidava, nel 2008 il 39 per cento, nel 2014 solo il 14 per cento. Almeno trecento sono stati i consiglieri regionali inquisiti. Le leggi regionali vigenti sono oltre ventimila e il contenzioso Stato-Regioni è arrivato a pesare per un terzo sul lavoro della Corte costituzionale (...) Ma soprattutto, a marcare la differenza fra il prima e il dopo, è la nascita di venti piccoli capi di Stato...».

Quelli ormai diventati, in un immaginario collettivo deformato dai media i «governatori». Sono i protagonisti di questo libro sorprendente, che attraverso le loro parole e le storie di ognuno mette a nudo le metastasi di un sistema degenerato. Perché dietro a tutto ci sono gli uomini e le donne.

C'è l'ex presidente della Lombardia, il «Celeste» Roberto Formigoni che paragonava se stesso a Gesù («...anche lui ha amato intensamente ma vissuto virginalmente»). L'uomo che è stato al potere per diciotto anni consecutivi, più di ogni altro politico italiano nel dopoguerra. Incurante del diluvio di polemiche e indagini. Per quelle, si appella alla legge dell'Altissimo: «Sono un peccatore, non un colpevole».

Nemmeno Galan, con il suo «sguardo da lampadina fulminata», nella gabbia dei domiciliari, si reputa colpevole. Dice che ha patteggiato la condanna per costrizione. Ammette che se in Italia c'è oggi aria da 1992 è colpa anche dei politici. Ma poi ringhia che «il popolo ama

L'abolizione

Galan: andrebbero abolite. Oppure va abolito lo Stato. Uno dei due è di troppo

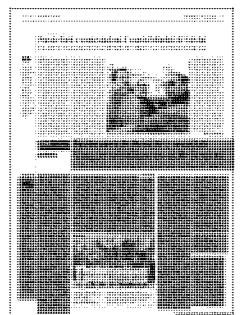
Gheddafi fino al giorno prima e poi lo uccide barbaramente con i suoi figli. Il popolo è Robespierre». Sarà per risentimento verso gli elettori giacobini che non si è ancora dimesso da presidente della commissione Cultura della Camera?

C'è Piero Marrazzo, travolto dalla vicenda delle sue frequentazioni con transessuali, che ancora non sembra aver realizzato che cosa davvero ha combinato. «D'accordo, ho sbagliato come persona pubblica (...) però quello che mi è successo (...) non è successo in una Regione italiana ma nella vita di una persona, hanno solo colpito un uomo e la sua famiglia». C'è pure chi di Marrazzo ha preso il posto, Renata Polverini: «Non è una donna, è un'unità combattente». Che però non riesce ad arginare la frana che travolge prima il consiglio regionale e poi la sua giunta. C'è Antonio Bassolino, a sua volta travolto dalla valanga immane dei rifiuti che sommerge la Campania otto anni dopo. E adesso recrimina: «Se avessi potuto rifare il sindaco... altro che presidente di Regione. Quella era la mia vita!».

C'è Giuseppe Scopelliti, «Peppe o' dj», simbolo vivente del naufragio della Calabria, con il suo «incedere curiale, una stretta di mano morbida, rotondità da antico democristiano». C'è Nichi Vendola, che confessa di non aver mai pianto in vita sua come quando è finito il grande freddo con i genitori sconvolti dalla rivelazione della sua omosessualità. Fu un giorno che sentirono alla radio il suo discorso al Gay Pride del 2000. «Mi telefonò mia madre: "Papà ha detto che ti dobbiamo chiedere perdono"». E racconta che la sua battaglia più grande «è sempre stata

contro il centrosinistra. Era più facile battere Fitto che non D'Alema». C'è Rosario Crocetta, il «Poeta tragediatore», gay dichiarato al pari di Vendola, che vuole cambiare «una Regione nella quale, degli ultimi due presidenti, uno è in galera e l'altro sotto processo per questioni legate alla mafia...» Ma deve fare i conti con la maledizione di un'autonomia che ha ridotto la sua Sicilia a un rovinoso buco nero di clientele.

C'è Vasco Errani, estromesso per una condanna: lascia a Stefano Bonaccini un'Emilia-Romagna che gli elettori hanno abbandonato. Sovvertendo l'adagio andreottiano secondo cui «il potere logora chi non ce l'ha». Né poteva mancare Roberto Cota, eclissato da un paio di mutande color verde leghista. Che grazie a questo libro scopriamo non essere mai state proprio verdi. E nemmeno mutande. «Erano pantaloncini», dice lui. «Di che colore?», fa Buccini. «Non so, di diversi colori. A fiori. Da bagno, capito?». Buccini insiste, senza pietà: «Coi fiori. Fondo verde?» «Non me lo ricordo. Ma non erano verdi! Quando si è avviata l'inchiesta ho fatto mente locale, erano finiti per sbaglio nei rimborsi. Ho rimediao, ripagato. Prima dell'avviso di garanzia. Quindi non esiste neanche il fatto che fossero pagati con soldi pubblici, che poi erano privati». Privati, sì: ma dei privati contribuenti, caro Cota.



In uscita



● Il libro «Governatori. Così le Regioni hanno devastato l'Italia» scritto da Goffredo Buccini è edito da Marsilio (pagine 330, € 18) ed è da oggi in libreria

● Il volume — attraverso anche l'incontro con alcuni dei governatori più noti degli ultimi anni — traccia un affresco della recente storia delle Regioni, tra malaffare e sprechi, passando per il federalismo regionale che ha creato effetti sugli ospedali, sullo smaltimento dei rifiuti e sui servizi per i cittadini

300

i consiglieri regionali che sono stati coinvolti in qualche indagine giudiziaria. A eccezione delle regioni a statuto speciale, i primi Consigli regionali sono stati eletti solo nel 1970, ma le Regioni erano già previste nella Costituzione

La montagna delle 400 opere previste dal secondo governo B. ne ha partorito solo l'8%

Le grandi opere che si faranno In elenco ne sono rimaste solo 25. Ma non per scherzo

DI ANDREA PICARDI

Poche infrastrutture ma buone, e soprattutto altamente prioritarie per il futuro del Paese. Con l'allegato Infrastrutture al Def (il Documento Economico e Finanziario) adesso varato da Palazzo Chigi finisce l'epoca della Legge Obiettivo e del super elenco di opere pubbliche da realizzare. Delle oltre 400 previste nel Def dello scorso anno - in continuità con la Legge Obiettivo - ne sono rimaste, infatti, solo 25.

Il superamento della legge obiettivo

- Approvata nel 2001 durante il secondo Governo Berlusconi, la Legge Obiettivo ormai da tempo era finita nel mirino dell'Esecutivo e degli addetti ai lavori. L'ultimo rapporto sullo stato di attuazione del provvedimento, pubblicato lo

scorso marzo, ha rivelato che solo l'8% delle opere previste è giunto a realizzazione e che i costi sono lievitati in 10 anni, dal 2004 al 2014, di circa il 40%. Una fotografia impietosa, che ha affondato la legge e il modello su cui negli ultimi quattordici anni si è basato il sistema dei lavori pubblici in Italia.

Delrio e la legge obiettivo - Il colpo di grazia (che chiude l'epoca delle grandi opere così come le abbiamo intese nell'ultimo decennio) è però arrivato con il Def. Che il metodo sia cambiato definitivamente, l'ha detto in modo inequivocabile il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, **Graziano Delrio**, in un'intervista a *Repubblica*. «Focalizzarsi sulle grandi opere ci ha portato in 14 anni di legge Obiettivo a stanziare 285 miliardi per vederne

impiegati soltanto 23, appena l'8 per cento. La montagna ha partorito il topolino e ha anche generato meccanismi opachi come quello del General contractor». Una dichiarazione di fallimento in piena regola.

Le opere prioritarie - Delle circa 60 opere che erano state indicate dal precedente ministro Lupi, in un primo momento il Governo è stato sul punto di confermarne 51. Poi, un paio di giorni prima che il Consiglio dei Ministri iniziasse a discutere del Def, è arrivata la decisione di dimezzarne il numero. Nel testo definitivo dell'allegato Infrastrutture vi sono, come già sottolineato, 25 opere definite prioritarie, «per un costo totale di 70,9 miliardi di euro e coperture finanziarie pari a 48 miliardi di euro (67,7 per cento), selezionate sulla base di una valutazione di coerenza

con l'integrazione con le reti europee e territoriali, dello stato di avanzamento e della possibilità di prevalente finanziamento con capitale privato».

Le ferrovie - Tra le opere cui il Governo ha dato priorità assoluta, compaiono in primo luogo le ferrovie che ottengono 28 miliardi di cui già 15 disponibili. Da questo punto di vista, l'elenco comprende in primis la Tav Torino-Lione e, poi, il traforo del Brennero, l'alta velocità Milano-Venezia e quella Napoli-Bari, il Terzo Valico dei Giovi e l'alta capacità Messina-Catania-Palermo.

Strade e autostrade - Per quanto riguarda strade e autostrade, sono 10 i progetti ritenuti prioritari per i quali il Governo ha previsto uno stanziamento complessivo di 25 miliardi. Al sud ci sono

la statale Jonica, la Salerno-Reggio Calabria, l'Agrigento-Caltanissetta e il potenziamento della Olbia-Sassari. Nel nord Italia Palazzo Chigi ha indicato la terza corsia della Venezia - Trieste, la Pedemontana Lombarda, la Pedemontana Veneta e la Tangenziale esterna di Milano mentre al centro la Grosseto-Siena e il quadrilatero Marche-Umbria.

Le metropolitane - Impulso anche ai trasporti nelle città (nell'allegato Infrastrutture al Def è scritto testualmente: «Significativo il peso delle metropolitane, indispensabili per colmare il deficit accumulato nel trasporto pubblico locale su ferro nei principali centri urbani del Paese»). A tal proposito ci sono già 10 miliardi a disposizione su 12 necessari. Tra gli interventi, da segnalare le metropolitane di Roma, Milano e Napoli e la tramvia di Firenze.

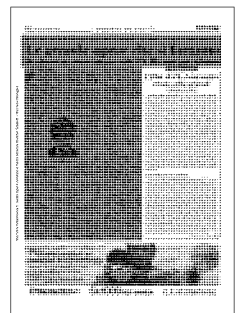
Il Mose - Finanziamenti anche per il Mose di Venezia la cui realizzazione definitiva è dunque ritenuta prioritaria dal Governo. Nell'allegato Infrastrutture si legge che la data di fine lavori è prevista per il 30 giugno 2017. I fondi già disponibili ammontano a 5,2 miliardi rispetto a un costo complessivo di 5,4.

Le opere tagliate - La scelta del Governo di puntare soltanto su 25 opere prioritarie ha scatenato il dibattito sulle quelle che non compaiono nell'elenco, alcune delle quali assai attese dalle popolazioni e dalle amministrazioni locali. Tra le altre, non sono state inserite nell'allegato Infrastrutture del Def l'autostrada Roma-Latina, la Catania-Ragusa, la Tirrenica e la Fano-Grosseto. Progetti che - assicurano dal ministero delle Infrastrutture anche per rispondere alle sollecitazioni dei territori - non saranno accantonati, pur non essendo più considerati prioritari.

formiche.net



Graziano Delrio



Support services

Intel Security calls for action on cyber attacks

President says underlying causes should be tackled rather than the symptoms

HANNAH KUCHLER — SAN FRANCISCO

The president of Intel Security has admonished the cyber security industry for being “too reactive” and focusing on the symptoms of attacks rather than the underlying causes.

Chris Young said that the sector had become “bogged down” in data while cyber attackers were better funded, more innovative and improved their skills. “We are swimming in symptoms but we don’t really understand the problem in many cases. To use a human analogy, I’m sneezing, I can’t breathe easily, I have a runny nose: do I have a cold, flu or allergies?” he said.

“In security we’re chasing the symp-

‘In cyber security, most of the burden is on the private sector and citizens against attackers’

toms like malware and vulnerabilities when we’d be smarter if we knew the context of attacks, who the attackers are and why do I care about them.”

Mr Young told the Financial Times at the RSA cyber security conference that President Barack Obama’s new information sharing proposals, announced in the State of the Union speech, risked creating a flood of new data on attacks that few companies were skilled at processing.

The US House of Representatives could vote on the bill this week.

“It is important to share threat intelligence,” he said. “[But] if we’re going to

share, we should do it with a purpose, not just because it is the right thing to do.”

Mr Young said security companies should automate far more of their basic work responding to alerts — up to 98 per cent, which would allow them to concentrate on the biggest threats.

“Companies should be going out and hunting down threats inside your environment,” he said. “Offensive doesn’t have to mean ‘hacking back’, it doesn’t have to be that aggressive.”

For example, he said that as attackers often used privileged account logins to move around a network, companies should be actively hunting for those using such accounts.

Mr Young added that law enforcement needed to increase dramatically its investment in fighting cyber crime until it was on a par with the resources it devoted to other crime.

“Cyber space is becoming essential to every dimension of our lives so it should have the same level of resources as physical security,” he said.

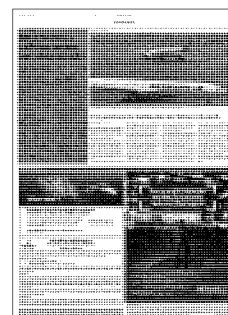
“We’re nowhere near that — we’re not even on the path towards the minimum yet.”

Speaking at the conference where Jeh Johnson, the US secretary of homeland security said on Tuesday that the government could not fight cyber criminals alone, Mr Young stressed that Washington needed to share responsibility with the private sector.

“In our physical lives in most cases we basically expect government to do most of the defending and enforcing of the legal system,” he said.

“In cyber security, most of the burden is on the private sector and citizens against attackers.

“I’m not saying we’re going to shift it back to the same as in the physical world, we just need to move a little bit.”



Metroweb, Cdp chiude la porta a Telecom

► Il Fondo strategico:
«Le condizioni per andare
avanti non ci sono più»

LA TRATTATIVA

ROMA Il tavolo è saltato. Di nuovo. E questa volta, è probabile, definitivamente. Con una lettera di poche righe, il numero uno del Fondo strategico Maurizio Tamagnini ha comunicato a Telecom Italia che non ci sono le condizioni per andare avanti nella trattativa su Metroweb per condividere gli investimenti per la banda larga. Paradossalmente, la missiva di Tamagnini è arrivata proprio mentre le agenzie di stampa battevano le parole del presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, che sembravano invece mandare un segnale positivo verso l'ex monopolista. «La soluzione migliore», ha detto ieri il numero uno della Cassa, «è una società dove siano coinvolti con noi tutti i maggiori operatori. In un'ipotesi del genere», ha aggiunto, «Cdp non pone questioni di maggioranza. Se il contributo maggiore lo dà Telecom, può avere da subito la maggioranza». Eppure solo poche ore prima tra Tamagnini e Patuano c'era stato un duro confronto. Il problema emerso al tavolo non era tanto, o soltanto, la possibilità per l'ex monopolista di salire immediatamente al 51% di Metroweb, bensì la governance del

**PER IL PIANO A BANDA
ULTRALARGA LA CASSA
PROSEGUE I COLLOQUI
CON VODAFONE
E PUNTA SULL'INGRESSO
ANCHE DI WIND**

veicolo che si sarebbe incaricato di posare la fibra ottica. Telecom si è detta sin da subito contraria a qualsiasi ipotesi di «condominio» con gli altri operatori e nell'ultimo memorandum inviato al Fondo strategico avrebbe chiesto comunque la nomina dell'amministratore delegato e della maggioranza dei consiglieri. Un punto tuttavia, considerato «non negoziabile» dalla Cdp, che vuole nel progetto anche gli altri operatori.

LE PROSSIME MOSSE

Sul tavolo della Cassa resta la manifestazione di interessi «aperta» presentata da Vodafone. Bassanini, insieme a Tamagnini, starebbe lavorando ad allargare la compagine anche a Wind sollecitando il gruppo controllato dalla russa Vimpelcom a produrre una lettera di intenti simile a quella di Vodafone. La rottura delle trattative con Telecom da parte della Cdp, a questo punto, renderebbe almeno il quadro più definito. Il punto centrale rimane l'utilizzo dei 6,5 miliardi di euro messi sul piatto dal governo per portare la fibra a 100 Mega ad almeno il 50 per cento della popolazione entro il 2020. Telecom ha già aggiornato il suo piano prevedendo la cablatrice delle principali 40 città italiane. Questo, in teoria, significa che per quei centri il contributo del governo non potrà essere erogato a nessun altro operatore per evitare la censura dell'Unione europea sugli aiuti di Stato. Proprio per questo nei prossimi giorni partirà la nuova consultazione pubblica del Ministero dello Sviluppo Economico con gli operatori relativa al triennio 2016-2018. La consultazione, indetta da Infratel, durerà un mese e servirà a definire le nuove «aree nere», quelle cioè dove non ci sarà necessità di interventi pubblici per il raggiungimento degli obiettivi del piano Banda ultralarga. Di conseguenza saranno indi-

cate con chiarezza le aree dove gli operatori potranno far richiesta dei contributi. La consultazione, inoltre, potrebbe anche servire ad esplicitare il ruolo che potrebbe avere Enel nel piano. La società guidata da Francesco Starace è interessata all'infrastruttura a banda larga nell'ambito del suo piano di nuova digitalizzazione dei contatori, ma i contorni dell'impegno non sono ancora definiti. Intanto ieri l'Authority delle Comunicazioni ha diffidato Telecom sulle nuove condizioni contrattuali ed economiche per lo spostamento della clientela su rete fissa. L'Autorità ha diffidato la società sull'informazione alla clientela e sulla tutela del diritto di scelta per gli utenti che usano il servizio universale.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La banda larga in Italia

Mb/s = velocità di trasmissione in megabit al secondo % = copertura della popolazione

SITUAZIONE AL 2014

in base a vari rilevamenti

Velocità media di connessione
(test Ookla, rielaborati Netindex)

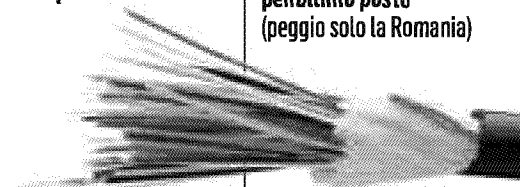
9,18 Mb/s

94° posto nel mondo, in Europa meglio solo di Paesi balcanici, Grecia e Turchia

Penetrazione di Internet
(sito World Stats)

58,6%

Fibra ottica in uso
(classifica "Fibre to the home Council" per i maggiori Paesi)
penultimo posto
(peggio solo la Romania)



Adsl2 (Osservatorio Ultra Broadband)

fino a **20** Mb/s



Domanda, rispetto all'offerta
20%

PROGRAMMAZIONE 2016

degli operatori privati (senza impegni successivi)

30 Mb/s



OBIETTIVO 2020

banda ultralarga

100

fissato dal Governo

tutta Italia



nei grandi centri



in alcune città



centimetri

**FOCUS
EUROPA**

Se la fine di Atene è la fine dell'euro

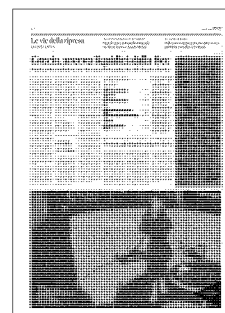
di **Adriana Cerretelli**

Prima, a distrarre l'attenzione generale, era la crisi russo-ucraina all'apice della sua violenza. Ora è la crisi dell'immigrazione incontrollata che si rovescia sulle coste europee. Nessuno contesta gravità e pericoli di entrambe per la futura stabilità dell'Europa. Piano piano e senza fracasso, però, la terza crisi del momento, quella greca, potenzialmente la più devastante nell'immediato, scivola verso l'abisso.

Ormai a Bruxelles e dintorni se ne parla come di un fatto acquisito, una strada senza uscita. «Il quadro giuridico non permette di soccorrere la Grecia» afferma un negoziatore. Forse che c'era, quel quadro, ai tempi dei precedenti salvataggi di Atene? I Trattati Ue li vietavano. Eppure alla fine il Fondo salva-Stati fu fatto e la Bce si mosse per soffocare l'incendio speculativo che divorava l'euro.

Continua > pagina 4

Servizi > pagina 4



L'ANALISI

Adriana Cerretelli

Se la fine di Atene è la fine dell'euro

► Continua da pagina 1

Oggi si respira rassegnazione. Come se volesse dissociarsi da una decisione che, se ci sarà, sarà tutta e soltanto sua, l'Europa si mette in lutto preventivo. Aspettando il peggio, i funerali di Atene. «I greci non sono seri, il governo Tsipras non offre niente di concreto. Impossibile aiutarli», si insiste. Ma proprio lunedì il governo ha approvato il decreto per rastrellare fondi dalle casse di comuni ed enti locali, più di 1,5 miliardi, per pagare stipendi, pensioni e creditori. Si fa così anche in Olanda, l'avrebbero rassicurato i "mentori" Ue. Ma la Grecia è in piazza per gridare di nuovo «basta austerità».

Basta? La vulgata vuole che il Paese abbia incassato gli aiuti senza pagarne lo scotto. Le cifre smentiscono. Tra il 2008 e il 2013 il Pil greco è sceso del 27%, la spesa pubblica reale del 35%, i disoccupati sono arrivati al 28%. Il deficit strutturale è calato del 20% del Pil tra 2009 e 2014, il bilancio primario del 12%, come il disavanzo dei conti correnti. Sforzo irrilevante? Ancora insufficiente? Tutto positivo, visto il raddoppio del debito malgrado la parziale ristrutturazione?

Altro leitmotiv. Non si possono fare sconti alla Grecia che non collabora: sarebbe un regalo ai partiti populistici e uno schiaffo ai governi dei sacrifici.

Allora perché la Francia è stata appena risparmiata da una multa da circa 4 miliardi che avrebbe dovuto pagare per non aver rispettato il tetto del 3% di

deficit negli ultimi otto anni, gli stessi del calvario greco? Nonostante la grazia ricevuta, Parigi ora rifiuta di fare i tagli strutturali richiesti, li riduce quasi a metà «per non compromettere la ripresa». In questo caso nessuno insorge né richiama l'intangibilità delle regole Ue, i patti da rispettare.

Come si fa a chiudere gli occhi davanti a un Paese grande ricco e arrogante e a infierire su uno povero e allo stremo anche per l'eccesso di sacrifici che gli è stato imposto? Come si giustifica la Caienna delle regole per alcuni e la flessibilità per altri?

La Grecia è testardamente indisciplinata, si ripete. La Francia no? Eppure continua a godere di spread e tassi "tedeschi" che non merita. Sì, ma se crolla la Francia crollano l'euro e l'Europa, se cade la Grecia non succederà quasi niente, Grecia esclusa. Questa l'ultima verità rivelata ma niente lo prova. Al contrario. Dopo 13 anni di vita, la gracilità politica e di consensi dell'euro potrebbe riservare pessime sorprese a democrazie in balia dei sondaggi quotidiani, prive di cultura e sensibilità europee, guidate da leader nazionali incapaci di guardare oltre gli ostacoli, se non fa loro comodo. Ampiamente dotati però del coraggio dell'irresponsabilità collegiale.

A loro difesa sventolano l'alibi dell'irresponsabilità della Grecia insolvente. La Grecia, 2% del Pil dell'euro e 3% del debito, non è mai stata un mostro di virtù pubbliche. Lo si sa da sempre. Come si sa che è stata salvata per salvare gli investimenti delle banche tedesche e francesi. Come si sa che, rigore o no, non potrà ripagare i debiti. Se abbandonata al suo destino, affonderà dunque nel marasma più nero. Ma prima o poi, complice l'interdipendenza, quell'atto di incoscienza collettiva ricadrà su euro ed Europa. Non sarebbe meglio una sana Realpolitik, meno costosa per tutti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se Zuckerberg e i **millennials** non passano da queste parti

di **Cristiano Seganfredo**

Poche aziende innovative e meno di due su cento fondate da under 24

Preparare il campo prima della semina. Sembra un adagio antico e fuori moda. Ma in linea forse con l'anno dell'Expo di Milano, dedicato alla Terra e al suo nutrimento. Seguendo l'ispirazione metaforica potremmo continuare e convincerci che se il campo non viene dissodato, le erbacce tolte e preparata la terra per la coltivazione scelta, la fatica della semina o — chi preferisce — del seed, a poco serve. Tutto finirà tra le braccia del vento e non della terra.

Quello che ci insegnano le società che sono partite o ripartite dopo i tanti anni di grigiore economico è che dobbiamo creare le condizioni ambientali, ovvero un clima favorevole e positivo, perché i semi possano crescere.

L'obiettivo primario delle «nuove economie» e di chi le governa, è quello di continuare a far nascere e sviluppare nuove idee, inserendo continuamente nel ciclo produttivo giacimenti di energia viva (educazione e giovani) e di possibilità di futuro (startup, ricerca, sviluppo). Per farlo dobbiamo essere coraggiosi e accettare il rischio del cambiamento, che comunque non possiamo arginare. Dovremmo imparare presto a essere un po' spregiudicati e non attendisti. Non bastano sostegni e facilitazioni a base burocratica. Né l'abbraccio delle generazioni passate. Certo, ben vengano, ma sono ancora cose troppo per bene. Piene di registri e di obblighi formali. Non possiamo spingere e sperare nel nuovo se lo facciamo con lo sguardo del passato e sempre con un pregiudizio negativo. Le imprese innovative sono ancora troppo poche, 3.454. Quasi ridicolo l'11% delle imprese sotto i 35 anni, per non parlare dell'1,9 sotto i 24

anni. Zuckerberg fonda Facebook a 20. Ma il problema si fonda sulle imprese normali che investono un misero 0,7 per cento in ricerca e sviluppo. Ovvero poco o nulla.

Serve invece una scossa, vere e proprie *free zone* sperimentali. Metaforiche e fisiche. Isole di lavoro libero, senza mille interruzioni burocratiche e psicologiche. Luoghi abitati da gente che vuole cambiare il mondo ed essere nel mondo. Che si stia a Firenze, Palermo o Catania, non cambia. Nessun intento anarchico in questa proposta quanto la necessità di sostenere la spinta all'innovazione senza costringerla all'obbligo di codici imprenditoriali precisi e del secolo passato. Con la solita supponenza e arroganza. E pure lagna. Tutto è cambiato in modo radicale e irreversibile. Il tasso di natalità delle imprese scende anno dopo anno in modo impietoso, siamo al ventesimo posto in Europa e così il numero dei brevetti, che ci vede molto distanti anche dalla media europea. Svezia, Germania, Finlandia brevettano tre volte gli italiani. Un paradosso. Quando il Paese è un luogo invece straordinario, con gente pazzesca e con una capacità manifatturiera evoluta agganciata alla spinta digitale. Anche se fatta di imprese troppo piccole, il 95% sotto i dieci addetti.

Le soluzioni? Abbandoniamo la dinamica corporativa, i mille infiniti, inutili, noiosissimi convegni, e i vari decreti. Spingiamoci verso nuove corporazioni di idee. Guidate non da burocrati ma dai *millennials*. A parlare sia chi ha dimostrato di avere idee e capacità che si aprono al mondo. Affiancati da chi ci crede e chi vuole il cambiamento. Solo qualche ora fa ho incontrato a Barcellona l'energia di Ricard Garriga, un *millennials* che ha dato vita a MenorcaMillennials.com.

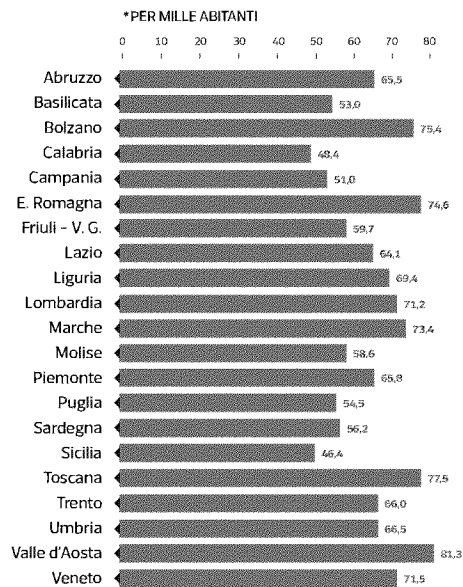
Educazione, startupper evoluti, tutor e mentor tutti riuniti in una piccola isola spagnola del Mediterraneo per venti giorni a giugno. A pensare al cambiamento a impatto global. Una forza contagiosa e una volontà che ha messo assieme i più bei nomi della finanza, dell'impresa, della tecnologia del suo Paese e non solo. Senza conoscenze o lobby di chissà che tipo, ma semplicemente voglia di idee e di pensare in grande. Di dare e darsi una opportunità *big*. «Sono rimasto sorpreso perché tutti mi hanno detto di sì. Ci vuole poco. Basta crederci».

Lo stesso fa Marco Mari con il suo Italia Innovation program (Italiainnovationprogram.com), che a 25 anni porta le migliori menti, tra manager e studenti post master, dalla California a Tel Aviv, a confrontarsi con un nuovo possibile futuro per le imprese italiane che rappresentano il made in Italy su scala internazionale.

Queste sono cose che ci aprono al mondo. E sono i veri programmi di innovazione sociale ed economica che valgono come mille forum. È un modo diretto per sostenere senza tante storie le tante storie che ci sono in Italia. Negli incubatori, negli acceleratori, nelle università. Nella testa di tanti che vogliono fare e crederci. E che magari prendono un aereo per Dublino o per San Francisco. Abbiamo qui da noi tantissime incredibili valley, dal food al fashion, dalla meccanica al turismo. Apriamo queste scatole preziose alla testa e all'energia del nostro tempo, e di chi questo tempo vuole prenderlo. Con la certezza che se investiamo in capitali e capitali di ventura comincerà una nuova avventura per il nostro Paese, ovvero per tutti noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE PER REGIONE*



Fonte: Istat, "Noi Italia"

INNOVAZIONE NELLE IMPRESE

PERIODO DI RIFERIMENTO: 2010 - 2012

51,9%

IMPRESE CON DIECI O PIÙ ADDETTI
CHE HANNO SVOLTO ATTIVITÀ INNOVATIVE

Fonte: Istat, "Innovazione nelle imprese"

LE IMPRESE CON MENO DI DIECI ADDETTI IN ITALIA

95,2%



Fonte: Istat, "Struttura e competitività delle imprese", 2014

VARIAZIONE IMPRESE ATTIVE IN ITALIA

PERIODO DI RIFERIMENTO: FINE 2013 - FINE 2014

Agricoltura, silvicoltura, pesca	~ 2,4%
Estrazione di minerali da cave e miniere	~ 1,8%
Attività manifatturiere	~ 1,6%
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	⊕ 8,1%
Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione	⊕ 2,7%
Costruzioni	~ 2,1%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	~ 0,5%
Trasporto e magazzinaggio	~ 1,5%
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	⊕ 1,5%
Servizi di informazione e comunicazione	⊕ 1,5%
Attività finanziarie e assicurative	⊕ 1,3%
Attività immobiliari	~ 1,8%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	~ 0,1%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	⊕ 5%
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale	⊕ 6,9%
Istruzione	⊕ 2,2%
Sanità e assistenza sociale	⊕ 4,1%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	⊕ 1,5%
Altre attività di servizi	⊕ 0,3%
Altre imprese	~ 9,6%
Totale	~ 0,7%

Fonte: Elaborazione Camera di commercio di Milano su dati del registro imprese

MULTINAZIONALI ITALIANE ALL'ESTERO

PERIODO DI RIFERIMENTO: 2012

21.830

Fonte: Istat, "Struttura, performance e nuovi investimenti delle multinazionali italiane all'estero"

IMPRESE ITALIANE

PERIODO DI RIFERIMENTO: 2012

4,4 milioni

Fonte: Istat

VARIAZIONE EXPORT 2014



Fonte: Istat

STARTUP INNOVATIVE PER REGIONE

DATI AGGIORNATI AL 9 MARZO 2015

Abruzzo	62
Basilicata	20
Calabria	84
Campania	204
Emilia Romagna	397
Friuli Venezia Giulia	97
Lazio	333
Liguria	56
Lombardia	762
Marche	142
Molise	15
Piemonte	249
Puglia	143
Sardegna	101
Sicilia	138
Toscana	221
Trentino Alto Adige	122
Umbria	36
Valle d'Aosta	11
Veneto	261

Fonte: infocameri

IMPRESE IN ITALIA

63,8

OGNI MILLE ABITANTI

Fonte: Istat, "Noi Italia"

ETÀ DEI TITOLARI DI IMPRESE INDIVIDUALI

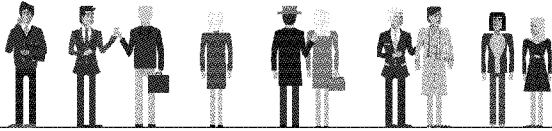
under 24	1,9%
da 25 a 29 anni	4,4%
da 30 a 34 anni	7,6%
da 35 a 39 anni	11,0%
da 40 a 44 anni	13,7%
da 45 a 49 anni	14,9%
da 50 a 54 anni	13,8%
da 55 a 59 anni	11,0%
da 60 a 64 anni	7,9%
da 65 a 69 anni	5,4%
da 70 a 74 anni	3,3%
over 75 e altro	5,2%

Fonte: Elaborazione Camera di commercio di Milano su dati del registro imprese al 31 dicembre 2014

MULTINAZIONALI ITALIANE: I PRIMI DIECI PAESI DOVE SVOLGONO LE LORO ATTIVITÀ

PERIODO DI RIFERIMENTO: 2012

	IMPRESE	ADDETTI
Stati Uniti	2.066	225.454
Brasile	667	128.881
Germania	1.442	125.756
Romania	3.237	117.221
Cina	894	113.120
Francia	1.648	86.459
Polonia	597	79.928
Spagna	1.188	73.269
Regno Unito	996	61.330
Federazione Russa	369	51.146
Quota % primi dieci Paesi sul totale	60,0	60,6



Fonte: Istat, "Struttura, performance e nuovi investimenti delle multinazionali italiane all'estero"

I PRIMI DIECI SETTORI ECONOMICI PER DOMANDE DI BREVETTO EUROPEO

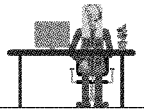
PERIODO DI RIFERIMENTO: 2004 - 2013

	%
Industrie di fabbricazione macchinari e attrezzature e dei mezzi di trasporto	28,6
Servizi avanzati di supporto alle imprese e Studi professionali	13,8
Industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali	12,2
Industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo	8,5
Industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere	7,7
Industrie della gomma e delle materie plastiche	4,9
Commercio all'ingrosso	4,1
Servizi operativi di supporto a imprese e persone	3,4
Servizi informatici e delle telecomunicazioni	2,3
Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature	2

Fonte: elaborazioni Unioncamere - Si, Camera s.r.l. dati EPO

IMPRESE UNDER 35 IN ITALIA

11%

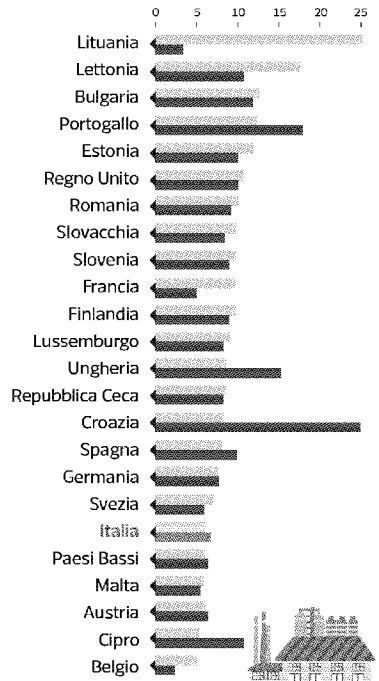


Fonte: Elaborazione Camera di commercio di Milano su dati del registro Imprese al 31 dicembre 2014

TASSO DI NATALITÀ E MORTALITÀ DELLE IMPRESE IN EUROPA

PERIODO DI RIFERIMENTO: 2012

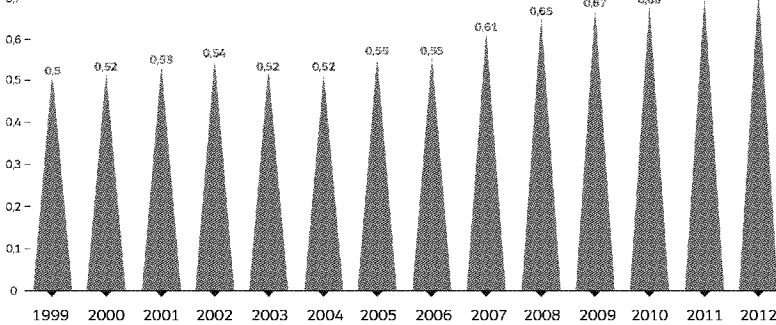
● NATALITÀ ● MORTALITÀ



Fonte: Eurostat, Business demography

SPESA DELLE IMPRESE ITALIANE PER RICERCA E SVILUPPO*

*IN PERCENTUALE DEL PIL

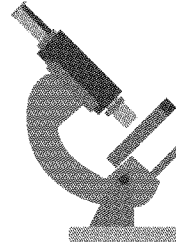


Fonte: Istat, "Statistiche sulla ricerca scientifica"

STARTUP INNOVATIVE IN ITALIA

DATO AGGIORNATO AL 9 MARZO 2015

3.454



Fonte: Infocamere

IMPRESE CHE USANO LA BANDA LARGA

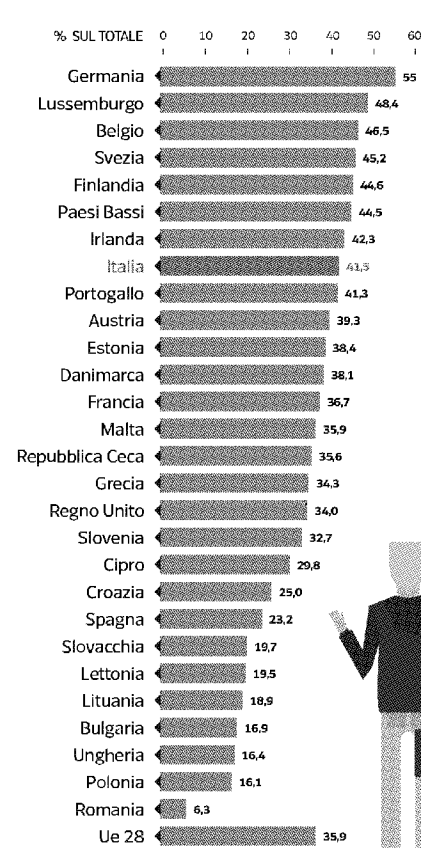
PERIODO DI RIFERIMENTO: 2013

Paese	%
Finlandia	99
Francia	98
Danimarca	97
Lituania	96
Lussemburgo	96
Paesi Bassi	96
Slovenia	96
Belgio	95
Malta	95
Regno Unito	95
Repubblica Ceca	95
Spagna	95
Estonia	94
Svezia	94
Cipro	93
Italia	93
Irlanda	91
Lettonia	91
Portogallo	90
Slovacchia	87
Austria	86
Germania	86
Ungheria	85
Bulgaria	78
Grecia	78
Croazia	77
Polonia	77
Romania	61
Ue 28	90

Fonte: Eurostat

IMPRESE INNOVATRICI IN EUROPA

PERIODO DI RIFERIMENTO: 2010 - 2012

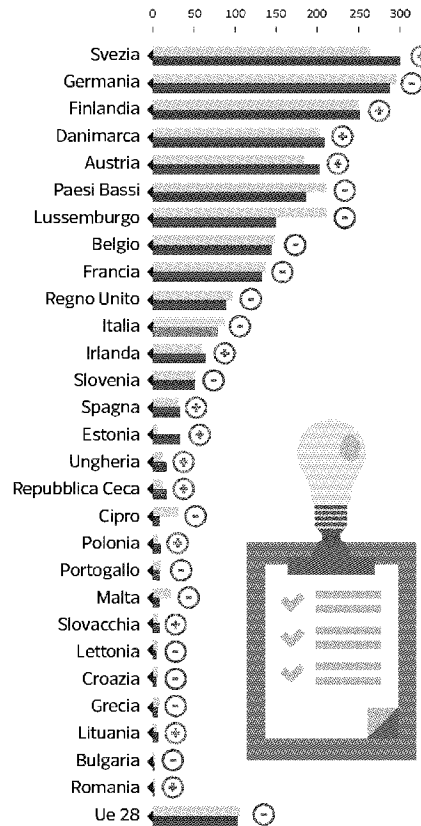


Fonte: Eurostat

BREVETTI IN EUROPA

DATI PER MILIONE DI ABITANTI

● 2005 ● 2010



Fonte: Istat, "Noi Italia"

MEDIA DI ADDETTI NELLE IMPRESE IN EUROPA

I DATI SI RIFERISCONO AL 2012

Paese	Media Addetti
Germania	12,1
Regno Unito	10,4
Romania	9,0
Austria	8,7
Lussemburgo	8,3
Danimarca	7,5
Irlanda	7,4
Croazia	6,8
Estonia	6,7
Finlandia	6,4
Lettonia	6,2
Paesi Bassi	6,2
Bulgaria	6,0
Francia	6,0
Lituania	5,9
Polonia	5,5
Cipro	4,9
Belgio	4,8
Slovenia	4,8
Ungheria	4,6
Spagna	4,6
Svezia	4,6
Malta	4,4
Italia	3,9
Portogallo	3,7
Slovacchia	3,6
Repubblica Ceca	3,5
Grecia	3,2
Ue 28	6,1

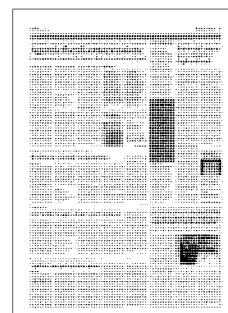
Fonte: Istat, "Noi Italia"

INCHIESTA SOPAF

Chiesto il processo per Paolo Saltarelli

La Procura di Milano ha chiesto il processo con rito immediato per Paolo Saltarelli, ex presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri, arrestato a novembre in un filone dell'inchiesta sulla holding Sopaf. Saltarelli è accusato di corruzione per aver intascato una mazzetta da un milione di euro per la gestione patrimoniale dei contributi previdenziali. A Saltarelli è contestata anche la «dichiarazione infedele» dei redditi, per non aver dichiarato la «provvista» svizzera scovata dal nucleo valutario della Guardia di finanza.

Nell'ambito dell'inchiesta erano stati arrestati anche i fratelli Giorgio, Aldo e Ruggero Magnoni, coinvolti con la loro holding Sopaf, mediante cui sarebbero state raggirate le casse di previdenza dei giornalisti e dei ragionieri.



Professionisti e previdenza. Approvato il bilancio 2014

Attivo di oltre mezzo miliardo per la Cassa dei commercialisti

La Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei **dottori commercialisti** ha un attivo patrimoniale di 6 miliardi e un avanzo 2014 - al netto dei 37 milioni di imposte - di 557 milioni, che sale a 593 milioni se si conteggiano i 36 milioni destinati a riserva da extrarendimento.

Ieri l'ente ha approvato a larga maggioranza il **bilancio 2014**: le entrate contributive ammontano a 737 milioni, in aumento di 57 milioni rispetto al 2013, «a dimostrazione del fatto - commenta il presidente di Cnpadc Renzo Guffanti - che i redditi medi della categoria hanno tenuto». Le pensioni erogate ammontano invece a 242 milioni e gli iscritti sono più di 62mila (di cui 7mila circa i pensionati).

Buona anche la performance dei rendimenti mobiliari - il patrimonio della Cassa è rappresentato solo in minima parte da immobili - che sono stati pari a 229 milioni, garantendo la copertura del 91% delle pensioni erogate.

Aumentano le risorse investite nel welfare, passate dai 16 milioni del 2013 ai 17,2 milioni del 2014. «Questa voce - afferma Guffanti - è destinata ad aumentare ulteriormente sia negli im-

porti che nelle prestazioni; un esempio è la mensilità supplementare per l'indennità di maternità». Si tratta di un assegno erogato dalla Cassa che va ad aggiungersi alla normale indennità per le neo mamme. «Un'attenzione verso le nostre iscritte - spiega Guffanti - che stanno aumentando e che tra i giovani hanno superato in numero i colleghi maschi».

TREND POSITIVO

Entrate contributive a 737 milioni, in crescita di 57 milioni rispetto al 2013 mentre le pensioni erogate valgono 242 milioni

La mensilità supplementare è stata introdotta a metà del 2014 e prevede, oltre ai cinque mesi di indennità tradizionale, un sesto mese che va da 1.700 a 4.000 euro a seconda del reddito dichiarato. Questa mensilità extra, che ha comportato un esborso nel 2014 di 500mila euro, porta il totale di assegno di maternità da un minimo di 5.700 euro a un massimo di 24mila euro.

Nel corso di quest'anno verrà

deciso l'utilizzo della riserva da extrarendimento: «In quattro anni di accumulo - racconta Guffanti - abbiamo superato gli 80 milioni, parte di questa cifra resterà a riserva a garanzia di un'eventuale riduzione dei rendimenti, e parte andrà ad aumentare i montanti individuali».

La Cassa negli ultimi anni ha messo in campo diverse politiche volte a garantire una pensione adeguata anche alle giovani generazioni, «confidiamo in una rapida approvazione dei ministeri delle ulteriori misure adottate da Cnpadc - conclude Guffanti - per connotare la previdenza obbligatoria dei dottori commercialisti di una sempre maggiore adeguatezza».

I positivi risultati del bilancio faranno da cornice all'incontro che Cnpadc organizza oggi a Roma, presso Palazzo Colonna, dalle 10 alle 13.30 intitolato quest'anno «La Previdenza che ci Aspetta»; un momento di confronto con politici e rappresentanti delle istituzioni, dove saranno presenti tra gli altri il presidente dell'Inps Tito Boeri, e Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione che rappresenta 19 Casse di previdenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

